

Nuova Rivista Storica

Anno XCIII, Settembre-Dicembre 2009, Fascicolo III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

F. RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carrocci, 2008, pp. 198

Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa è utile per ricordare ciò che il potere ecclesiastico - nella sua accezione più ampia - fu nell'Italia moderna e il suo legame con il potere sociale e politico - oggi decisamente attenuato dall'unica voce del Papa. Il principe di Salina scrive di Palermo all'indomani delle grandi rivolte risorgimentali: «Le sue case basse e serrate erano oppresse dalle smisurate moli dei conventi [...] conventi di uomini e di donne, conventi ricchi e conventi poveri, conventi nobili e conventi plebei, conventi di gesuiti, di benedettini, di francescani, di cappuccini, di carmelitani, di liguorini, di agostiniani [...] erano essi [...] a conferire alla città la cupezza sua e il suo carattere, il suo decoro e insieme il senso di morte che neppure la frenetica luce siciliana riusciva mai a disperdere [...] Ed era contro di essi che in realtà erano accesi i fuochi delle montagne [...] i falò che le squadre ribelli accendevano ogni notte, silenziosa minaccia alla città regia e conventuale, [...] attizzati del resto da uomini assai simili a quelli che nei conventi vivevano, fanatici come essi, chiusi come essi, come essi avidi di potere». È a questa immagine che Flavio Rurale si ispira in *Monaci, frati, chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, in una sintesi del tutto originale che supplisce alla deficienza degli studi sugli Ordini religiosi attirando l'attenzione sulle funzioni, i compiti e il ruolo svolti da essi nell'Italia moderna. I molteplici e *uncountables* ordini religiosi della Chiesa Cattolica segnavano e caratterizzavano l'architettura delle città italiane, delimitavano gli spazi in cui si svolgevano funzioni di grande importanza: l'assistenza, le missioni presso le popolazioni, il governo delle coscienze dei principi, la direzione spirituale, l'attività di censura, l'insegnamento, la cura d'anime con la pratica sacramentale, e dunque il controllo del credente dalla nascita alla morte. Non erano molto diversi dai partiti politici della cosiddetta stagione aurea otto-novecentesca. Stessa era l'esigenza che incarnavano; espressione di un interesse di ceto, esprimevano e promuovevano modelli culturali ed educativi, rispondevano alle esigenze materiali o spirituali di riscatto sociale o di difesa di classe. Simili ai partiti per l'origine, la loro nascita era l'espressione di singole volontà o di gruppi di fautori di nuovi modelli di convivenza, spesso esito di aspirazioni provenienti dal basso, della rottura dello *status quo*; ogni Ordine nasceva da una scissione, da una rottura o semplicemente reclamava qualcosa di diverso dal preesistente, tanto da costituire ciascuna una chiesa nella Chiesa. Sono paragonabili ai partiti per la varietà di opinioni che ogni Ordine religioso sosteneva: pensieri e pareri teologici da cui avevano origine diverse posizioni etiche, spirituali, culturali, pedagogiche, politiche ed economiche, in continua variazione e modificazione delle opinioni che si combattevano a livello teologico e che poi travalicavano nella società. Essi svolgevano parte attiva nelle lotte sociali. Benedetto Croce ricordava che «le

rivalità tra gli Ordini religiosi suscitavano nel pubblico partiti entusiastici». C'era chi si sentiva, in uno stretto legame tra devozione e vita politica, filogesuita, chi sosteneva i teatini, chi era devoto, e non solo spiritualmente, redentoristi. Gli ordini religiosi erano la società che in essi si identificava. A Napoli, nel 1647, poco dopo la rivolta di Masaniello, i gesuiti furono cacciati dalla processione organizzata dai teatini al grido di «non ci venite a disturbare ora che è tempo di levarci l'inique gabelle. Che quando indebitamente s'imponevano mai comparisse a far processione per farle levare». (M.C.)